



GRUPPO PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
"Beppe" La Paglia



L'OCCHIO MAGICO

n°24 - Novembre - Dicembre 2012



Notizie e informazioni del gruppo Piemonte/Valle d'Aosta

*Buen
Natale*

2012



Felice anno 2013





- Un ricordo di “ Beppe “ nel museo della “ Radio Vaticana”
- Mercatino scambio A.R.I. di Moncalvo - Sabato 1 settembre.
- Manifestazione a Rivalta di Torino - “ Vecchi film e carabattole.
- Marzaglia - Mercato di vecchie radio, edizione di settembre 2012.
- Visita al “ Museo dell’Italia che canta “ a Vallecrosia (Imperia).
- Visita alla collezione “Sessa”
- Trasmettitore di soccorso MARCONI - tipo T 335/1 -di Umberto Bianchi



- Il “Telegraphone” di Valdemar Poulsen . di M. Riello

- Un ulteriore miglioramento sulla ricezione effettuata con un ricevitore a diodo. di U. Bianchi.

- Storia del Cinema – Capitolo 10 - Il documentario - di G. Orso Giaccone



- Atwater kent - modello 20 ricevitore a 5 valvole del 1926 -



- Un ricordo di “Beppe” nel “ Museo della Radio Vaticana”.



La moglie di “Beppe” , Signora Silvia ha inviato al direttore generale della Radio Vaticana una copia del volume “ Radiomarelli – Ricevitori Fido – Un amico sul comodino “, opera del marito che illustra i diversi modelli di radio “Fido” , oggetto di una parte sua collezione , dedicata in particolare a questa serie di piccoli ricevitori , a valvole .

Il direttore generale della Radio Vaticana ha inviato il volumetto al curatore del “Museo della Radio Vaticana” , ringraziando la Sig.ra Silvia per il dono ricevuto in ricordo di “Beppe”.

Ora il volume sarà conservato nella biblioteca del “ Museo della Radio Vaticana” .

Siamo orgogliosi che un ricordo di “Beppe” ed indirettamente del gruppo AIRE Piemonte sia conservato in una sede così prestigiosa.

Allego copia della lettera inviata dal direttore del “Museo della Radio Vaticana “ .

Città del Vaticano 9 agosto 2012

Rev. mo Direttore , Carissimo p. Lombardi,

Sono molto dispiaciuto per il decesso del sig. Giuseppe La Paglia che Lei mi ha gentilmente comunicato ; il libro inviato dalla moglie resterà nella biblioteca del Museo.

Il sig. Giuseppe era un bravissimo e competente radioamatore della sezione di Torino e dopo aver conosciuto il Museo della Radio Vaticana è diventato anche un amico della nostra Radio e del Museo fornendoci la sua valente collaborazione sugli apparati storici. La ringrazio per le belle parole che Lei, come in questa circostanza, ha sempre avuto nei miei confronti per il mio impegno nel curare il Museo, parole che mi danno nuova energia per migliorarlo ogni giorno.

Sono passati 18 anni da quando ebbi l'idea di dar vita al Museo e per me è stato sempre un grande privilegio e un grande onore poter modestamente parlare della Radio Vaticana di ieri, di oggi e di domani, cosa che farò anche al prossimo Meeting di Rimini portando un apparato del museo, molto importante, che sarà come nei precedenti anni un veicolo per illustrare la nostra storia, la nostra attività e descrivere la programmazione anche con gli aggiornamenti dovuti alla espansione delle recenti e attuali tecnologie di trasmissione della nostra Radio.

Nuovamente grazie infinite per le Sue parole di stima . Suo ,

Alido Brinzaglia

- Mercatino scambio A.R.I. di Moncalvo - Sabato 1 settembre



banchetto e striscione , sia con il banco del socio Basile che presentava materiale elettronico, componenti, strumentazione ecc.

Abbiamo approfittato dell'occasione per "distribuire" della documentazione tecnica che avevamo ricevuto in dono ; era presente inoltre anche il Sig. Colla , responsabile del gruppo A.I.R.E della Liguria con una selezione di radio e materiali decisamente interessanti.

Gli espositori erano in misura leggermente inferiore rispetto all'edizione primaverile , probabilmente sia per il tempo inclemente ed anche perché nello stesso giorno si apriva la manifestazione di Montichiari (sabato 1 e domenica 2 settembre). Manifestazione decisamente più prestigiosa . Comunque i visitatori sono stati numerosi ed in generale i prezzi erano contenuti.



- Manifestazione a Rivalta di Torino - " Vecchi film e carabattole

Sotto il patronato della Pro Loco di Rivalta il socio Giovanni Orso Giaccone dal 14 al 16 settembre ha organizzato un serie di incontri sul tema " La nascita del film Muto" , sono stati esposti film e macchine cinematografiche d'epoca della sua collezione .

Tutte le sere inoltre sono stati presentati film che hanno fatto la storia del cinema , illustrati e proiettati dal socio Orso.

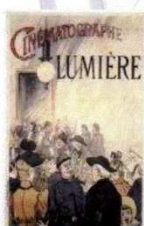
La manifestazione , che si svolge in occasione dei festeggiamenti patronali , avviene ormai da diversi anni riscuotendo sempre un notevole successo sia tra il pubblico e sia tra i visitatori della mostra.

Festa della Madonna della Mercede 2012

VECCHI FILM E CARABATTOLE

dal 14 al 16 settembre

Salone Pro Loco - Via Toti 2 Rivalta di Torino


Incontri con la nascita
del film muto
direttamente
dalla collezione privata di
Orso Giaccone Giovanni

Film, apparecchiature ed
altri reperti storici,
in mostra per 3 giorni

Tutte le sere
proiezioni dei film
che hanno fatto
la storia del cinema

**PRO LOCO
RIVALTA**

www.prolocorivalta.it info@prolocorivalta.it

orari apertura salone: venerdì 20.30 - 22.30
sabato 15.00 - 22.30
domenica 10.00 - 22.30

INGRESSO GRATUITO

Locandina della manifestazione ed alcune immagini .



Gli "ispettori" A.I.R.E. in "ricognizione" per un controllo .



- Marzaglia , 8 settembre il secondo “mercato” del 2012 per gli appassionati di radio.

Sabato 8 settembre si è svolto a Marzaglia il tradizionale mercato di radio , componenti e materiali vari per gli appassionati di radio d'epoca ; come di consueto l'offerta è stata varia ed abbondante , anche se i venditori erano in numero minore rispetto a quelli presenti alla manifestazione in primavera , ma si sa che dopo le ferie “ l'acqua è poca e la papera non galleggia”.

Comunque le varietà di modelli radio , grammofoni , accessori ecc esposti era considerevole, con esemplari di particolare interesse come si può notare dalle foto allegate.



Radio grammofono POPE



Bella esposizione di modelli di qualità



-Visita al Museo della “ Canzone Italiana “ di Vallecrosia. di M.Riello

Domenica 7 Ottobre una allegra comitiva di soci A.I.R.E. – Piemonte è partita da Torino per una visita al Museo dell’ “ Italia che canta ” che si trova a Vallecrosia , una cittadina costiera del Ponente ligure , a mezza strada tra San Remo e la frontiera che da Ventimiglia porta alla Costa Azzurra.

Il Museo è sorto per la passione e la tenacia di Erio Tripodi ; tenacia e passione che Lui stesso egregiamente descrive nella prefazione del bellissimo volume (“ Il Museo dell’Italia che canta ”), nel quale presenta ed illustra la mirabile collezione di pianole , pianoforti , grammofoni , fonografi, strumenti musicali, spartiti di musica, accessori e soprattutto la “suntuosa” collezione di dischi 78 giri con incisioni che partono dai primi anni del ‘900 sino ai dischi in vinile.

Dischi in vinile, alcuni dei quali da lui stesso incisi nella sua casa di incisione in Liguria.
Allego un estratto della sua prefazione del succitato volume :



“Un altro gruppo di visitatori ha lasciato il Museo . Sono ragazzi delle scuole medie di cui colgo l’eco delle risate e dei saluti .

Tra loro mi sono rivisto ragazzo , affascinato dalla vecchia radio che allora trasmetteva la canzoni dei miei cantanti preferiti: Carlo Buti , Claudio Villa, Luciano Tajoli e Oscar Carboni , interpreti di quella linea melodica che ha lasciato una traccia profonda nel mio cuore.

Con gli spiccioli risparmiati acquistavo il loro ultimo disco per imitare , nel ripetuto ascolto, le modulazioni e le sfumature.

Il richiamo dei concorsi di canto organizzati nella zona mi trovavano sempre presente all’appello e quando mi fecero capire che potevo aspirare ad un discreto successo , mi ritrovai poco dopo, a far parte di un complessino gradito da pubblico sempre più vasto .

Confesso che il piacere dei consensi era pari a quello di “donare” le mie canzoni e vivere l’atmosfera di questi appuntamenti musicali .

I doveri di un figlio all’antica fermarono una possibile carriera richiamandomi tra i tavoli del ristorante familiare che gradatamente riuscì a trasformare in un ritrovo per gli appassionati della musica... e lo chiamai “Tempo della canzone”.

Le cose andavano bene: cantavo e invitavo a cantare. Nel repertorio avevo aggiunto anche le mie canzoni. Dovevo ritenermi “realizzato” come si usa dire....Ma il pensiero era sempre rivolto ai miei idoli ammirati nell’ascolto del loro disco più recente , ultimo di una sempre più completa collezione.

Per un sognatore che vive in una piccola città , i personaggi che lo affascinano – autori e interpreti – appaiono come abitanti di un altro pianeta. Per me , questo pianeta aveva un nome “Galleria del Corso”.

E un giorno andai a Milano per scoprire questo mondo magico.

Conobbi poeti , i musicisti , i cantanti , l’essenza umana e la cordialità che avevo immaginato ; ma soprattutto fui grato dell’amicizia sincera che mi donavano e mi dimostravano rendendomi la visita.....Poi, lentamente ma inesorabilmente , il mondo che avevo scoperto e amavo si andava dissolvendo. La lunga fila di targhe che ai numeri 2 e 4 della Galleria del Corso indicavano le più importanti



Case musicali venivano a una ad una rimosse, assorbite dalle “multinazionali”.....

Finiva un'epoca di grande tradizione tra la rassegnazione e l'amarezza dei pochi rimasti.

Mi resi conto allora, che le migliaia di dischi, spartiti musicali, di scritti e fotografie, di strumenti e macchine sonore raccolte in tanti anni di ricerche, rappresentavano la testimonianza di una “storia” d'arte popolare da custodire, da documentare, da far riscoprire.

E' nato così il “Museo della canzone italiana”, unico al mondo, inaugurato il 14 febbraio 1988 da Luciano Pavarotti, presidente onorario. Come sede, un autentico vecchio treno che, in comune con il Museo, ha una vita parallela e la stessa facoltà di donare sogni, giocondità, nostalgia.....

Qualche necessaria modifica non sminuisce il valore rievocativo e di suggestivo richiamo delle ormai leggendarie carrozze “controporte” che hanno portato in viaggio oltre tre generazioni.

Rigorosamente storica è la locomotiva a vapore “Cirilla” che agganciava le vetture di questo “treno

della musica” in perfetta efficienza per riprendere, non solo idealmente, un auspicabile viaggio itinerante.”

Dalla lettura della prefazione appare evidente l'amore e la passione di “Elio” per la musica e soprattutto per gli apparecchi e gli strumenti utilizzati per diffonderla.

E' il profondo rispetto del vero collezionista non per l'oggetto in se stesso, ma per ciò che l'oggetto rappresenta e per la fondamentale importanza che riveste per conservare e soprattutto tramandare la memoria storica di una parte importantissima della nostra cultura.

Questo sentimento è da noi tutti (soci AIRE) condiviso e apprezzato, ed è risultato evidente durante la visita che la nostra “delegazione” ha effettuato al Museo.



Purtroppo la cittadina di Vallecrosia è stata colpita per ben due volte da un'alluvione, la prima avvenuta nel 2000 e la seconda nel 2006. Questi eventi hanno provocato dei gravi danni sia al museo e sia alle collezioni del Museo; senza contare gli ingenti danni al ristorante compromettendo in parte l'attività dell'esercizio stesso.



Purtroppo nel 2005, colpito da un male incurabile, Elio Tripodi, moriva. Ma il suo sogno coltivato sin dall'infanzia, veniva fatto proprio dalla figlia Anna che con altrettanta tenacia e passione fra enormi difficoltà, prosegue l'opera del padre.

E' da sottolineare che è l'attività del ristorante l'unico sostegno economico per il Museo della Canzone italiana in quanto questa iniziativa privata non ha mai ricevuto contributi pubblici.

Con tenacia la figlia Anna, dopo l'alluvione ha ristrutturato il ristorante in modo da poter riprendere l'attività; quindi con rinnovata passione ha ripreso la ricostruzione del Museo, scontrandosi con enormi difficoltà fraposte

(come di consueto) dalla burocrazia italiana per la concessione di permessi ed autorizzazioni per il completamento dell'opera.

Con lo scopo di preservare l'opera del padre e diffondere la conoscenza della canzone italiana la figlia Anna nel 2008 ha costituito la **"Fondazione Elio Tripodi- Museo della canzone italiana"** ; fondazione che nello statuto riporta tra l'altro quanto segue :

"3.1 La Fondazione, che non persegue scopi di lucro, si propone di realizzare, valorizzare, sviluppare e tutelare il "Museo della Canzone – Elio Tripodi", nonché di gestire le strutture e le iniziative dell'omonimo Museo, dando vita ad una realtà museale e culturale volta allo sviluppo e alla diffusione della canzone italiana in tutti i suoi aspetti, in Italia e all'estero, promuovendo e organizzando eventi culturali, didattici e di utilità generale in ambito musicale, nonché diventando meta di importanti eventi e luogo di incontro per manifestazioni culturali, didattiche e promozionali comunque legate e/o ricollegabili alla canzone italiana."

Gli oggetti esposti e quelli presenti nei magazzini è di eccezionale qualità e di notevole interesse storico, sono presenti innumerevoli pezzi unici o di estrema rarità che sarebbero il vanto di un qualsiasi Museo nazionale dedicato alla storia della musica e della Scienza-Tecnica delle apparecchiature per la riproduzione dei suoni. Questi materiali sono delicatissimi, molti superano i 100 anni di età e sono fabbricati con materiali altamente deperibili come legno, stoffa o anche metallo che attaccato dalla ruggine si sgretola.



Dopo i danni subiti dall'alluvione sarebbe sicuramente indispensabile in intervento, in prima istanza di stabilizzazione delle condizioni attuali , e successivamente un restauro partendo da "pezzi" più "preziosi" e bisognosi di interventi radicali.

Queste operazioni però hanno costi non indifferenti, e tempi di realizzazione abbastanza lunghi .

Purtroppo nel nostro paese la scarsa sensibilità, oserei dire indifferenza, verso il nostro patrimonio storico e culturale rende queste iniziative , private, una "fatica di Sisifo" , con il rischio della dispersione delle collezioni per

ragioni puramente economiche.

La costituzione della fondazione è un ulteriore è importante tentativo della Sig.ra Anna di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del contenuto e della funzione del "Museo della canzone italiana". Sul sito internet della fondazione www.museodellacanzone.it è possibile reperire tutte le informazioni sul museo e sulla fondazione stessa.



Con i soci AIRE nella nostra prossima riunione discuteremo quali possibili interventi sia possibile proporre alla Sig. Anna per risolvere qualche problema su radio, grammofoni, o magnetofoni.

La visita si è conclusa con il pranzo di tutta la comitiva nel bellissimo “ Erio Ristorante” , pranzo all’altezza della fama del famoso ristorante di Vallecrosia.

Altre immagini del Museo .



- **Visita al “Museo della Comunicazione” – Collezione Sessa. di M.Riello**

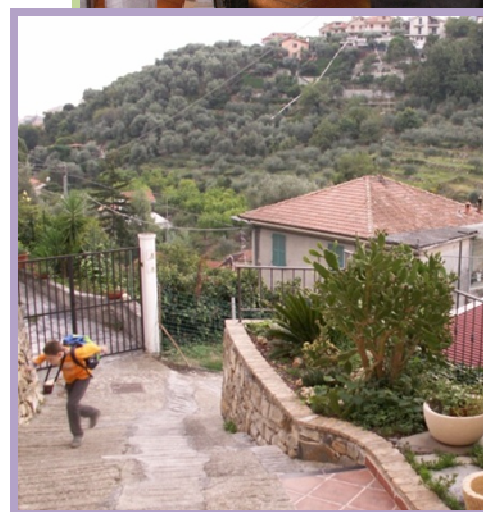
Terminata la visita a **Vallecrosia** (con un ottimo pranzo nel ristorante “**Da Erio**”) l'allegre comitiva è risalita sul pullman che si è avviato verso **Imperia**, dove nel piccolo e caratteristico borgo **Oliveto** è situato il “**Museo della comunicazione**” di **Angelo Sessa** (socio A.I.R.E.).



Angelo Sessa e la gentile consorte (che hanno pranzato con noi a Vallecrosia) ci hanno preceduto velocemente con la loro autovettura, attendendoci all'ingresso del loro museo.

Il museo è situato in un caratteristico edificio d'epoca, magnificamente restaurato , al quale si accede tramite una scala panoramica con vista sulle colline che circondano **Imperia**. La salita ha richiesto un certo sforzo (almeno per “qualche” socio , causa le abbondanti libagioni) e con il fiatone ci siamo affacciati all'ingresso del Museo .

Lo spettacolo delle radio d'epoca che si è presentato ai nostri occhi ci ha privato del poco fiato rimasto. Abbiamo scorto una selezione di bellissime e prestigiose radio d'epoca collocate in un elegante ambiente.



La collezione è distribuita in tre sale; la prima contiene radio , apparecchiature telegrafiche, altoparlanti, dalla fine dell'ottocento sino ai primi anni '40, la seconda sala contiene macchine per la registrazione e la riproduzione del suono , fonografi , magnetofoni , grammofoni , telefoni, televisori , ecc..





La terza sala contiene ancora apparecchi radio ed accessori ed una nutrita collezione di apparecchi radio a transistor "Novelty", cioè radio dalle forme curiose o prodotte per scopi pubblicitari; alcune estremamente rare.



Per elencare, anche in minima parte, la collezione accorrebbe lo spazio di tutto il nostro bollettino; vi rimando a un bellissimo catalogo che illustra l'intera collezione, edito da "Mose Edizioni".

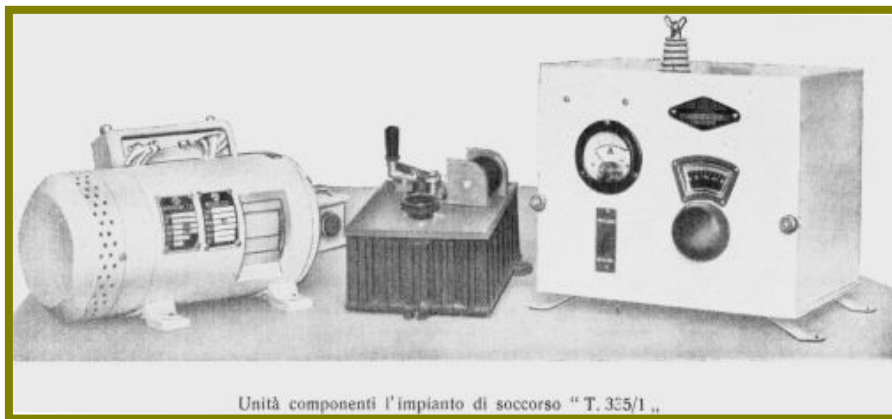


Indirizzo del Museo
"Voci nell'etere"
Salita Garzini, 5 Oliveto Imperia
Tel. 0183 294988



L'allegria comitiva **A.I.R.E.** ringrazia vivamente la gentile Sig.ra **Sessa** e il Sig. **Angelo** per l'accoglienza ricevuta e per la visita al loro museo "**Della Comunicazione**", contenente "parte" della loro collezione esposta è curata in modo mirabile.

- Trasmettitore di soccorso MARCONI - tipo T 335/1 - di Umberto Bianchi



Unità componenti l'impianto di soccorso "T. 335/1"

Quasi tutti gli appassionati di surplus militare storico hanno ben presente gli apparati di trasmissione automatici per segnali di soccorso che corredevano, durante la II Guerra Mondiale, le scialuppe di salvataggio quali, a esempio, il mitico "Gibson girl", le varie boe galleggianti, ecc.

Molti a torto ritengono che questo tipo di dispositivi fossero nati durante l'ultimo conflitto mondiale ma, sfogliando uno dei vari manuali degli anni '40 per l'istruzione dei marconisti della Marina Militare, ho scoperto che nel **1939 (XVII E.F.)** esisteva già un tale complesso e ritengo che la sua descrizione possa interessare gli amici collezionisti e gli storici delle radiocomunicazioni del Gruppo AIRE del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Il trasmettitore di soccorso della Marconi italiana tipo "**T. 335/1**" venne studiato e realizzato nelle Officine Marconi di Genova nel **1939** con lo scopo di fornire un trasmettitore di soccorso per le navi della Marina Mercantile, apparato che sostituiva il precedente modello T. 335 del quale era un perfezionamento costruito in base agli ultimi accorgimenti di quegli anni.

Come il suo predecessore cioè il **T. 335**, quest'ultimo apparato rispondeva alle condizioni stabilite dal Regolamento Generale delle Radiocomunicazioni (Cairo 1938) e della Convenzione sulla salvaguardia della vita umana in mare.

L'impianto in questione era obbligatorio **per tutte le navi che, secondo** le allora vigenti disposizioni, dovevano essere dotate di stazione radiotelegrafica.

Dato l'impiego particolare di tale impianto, oltre al fattore rendimento, era stata data la massima importanza al fattore sicurezza, curandone i minimi particolari di costruzione, onde eliminare qualsiasi causa di disservizio, o per lo meno rendere quanto più possibile, agevole e rapida la riparazione.

L'apparato **T. 335/1** era atto a trasmettere con onde smorzate (tipo B) sulla frequenza fissa di **500 kHz (k = 600 m)** e la potenza in antenna, con alimentazione normale, variava da **20 a 35 W** circa, a seconda delle caratteristiche dell'antenna adoperata.

A differenza di quelli realizzati nel corso della II Guerra Mondiale, questo trasmettitore era installato in modo fisso a bordo della nave e non sulle scialuppe di salvataggio.

CARATTERISTICHE MECCANICHE

Le parti costituenti il trasmettitore erano state fissate entro un robusto telaio in "**aluman**" da 3mm di spessore completamente protetto da un coperchio in ottone.

La protezione era amovibile immediatamente, per poter rendere facile l'ispezione delle singole parti costituenti il trasmettitore.

L'apparecchio portava inferiormente quattro sostegni metallici mediante i quali veniva fissato sul tavolo.

CARATTERISTICHE ELETTRICHE

Un circuito oscillante chiuso, formato dallo spinterometro (3), dal condensatore (4) e dall'induttore (b), trasformava l'energia ricevuta a **600 Hz** in energia a **500 kHz** (600 m).

Il variometro (6) accoppiato alla bobina (5), montato sullo stesso supporto di questa, costituiva l'accoppiamento d'antenna. Gli induttori di blocco (1) e (2) (**chokers**) provvedevano a impedire il passaggio di alta frequenza al gruppetto convertitore. Tutte le parti soggette ad alta frequenza erano costituite con isolanti in materiale ceramico speciale (**calit, frequenta**) che, oltre al vantaggio di ridurre al minimo le perdite, era assolutamente indeformabile e garantiva quindi la costanza dei valori in gioco nei circuiti.

Lo spinterometro era di tipo a scintilla frazionata a grande superficie di raffreddamento, la centratura dei tre dischi (in rame fortemente argentato) sul supporto, era assicurata in modo assoluto.

Questa caratteristica, insieme all'accurato spianamento della superficie affacciata di scarica, garantiva un alto rendimento, lunga durata dei dischi di mica separatori e massima facilità nel ricambio degli stessi.

L'amperometro a termocoppia (7) indicava la corrente ad alta frequenza d'antenna. L'interruttore (8) posto in parallelo allo strumento permetteva, in caso di avaria alla termocoppia, di poter continuare l'emissione senza perdite di tempo, cortocircuitando lo strumento. La manipolazione veniva fatta mediante un tasto inserito sulla corrente alternata di alimentazione a 600 V.

ALIMENTAZIONE

Il trasmettitore veniva alimentato mediante un gruppetto convertitore monoblocco così costituito:

Motore a corrente continua 24 V Alternatore a 600 V - 600 Hz – 160 mA

Un apposito cofanetto racchiudeva il reostato d'avviamento (a mano) e il reostato di campo dell'alternatore. Mediante la regolazione di quest'ultimo era possibile variare, entro campi limitati, la tensione alternata.

Il motore veniva alimentato a sua volta da una batteria di accumulatori tenuta sempre sotto carica mediante l'apposito quadro di carica e scarica, cui faceva anche capo la linea di bordo a 110 oppure 220 V.

Un interruttore di sicurezza provvedeva a fermare immediatamente il gruppo quando si apriva l'apparato per accedere alle parti interne.

IMPIEGO DEL TRASMETTITORE

Il trasmettitore veniva fornito già regolato sulla frequenza di soccorso di **500 kHz**; occorreva solamente accordare l'antenna mediante la regolazione del variometro.

Questa operazione veniva fatta all'atto del montaggio e bastava fosse riveduta di tanto in tanto, come pure nel caso di variazione delle caratteristiche dell'antenna.

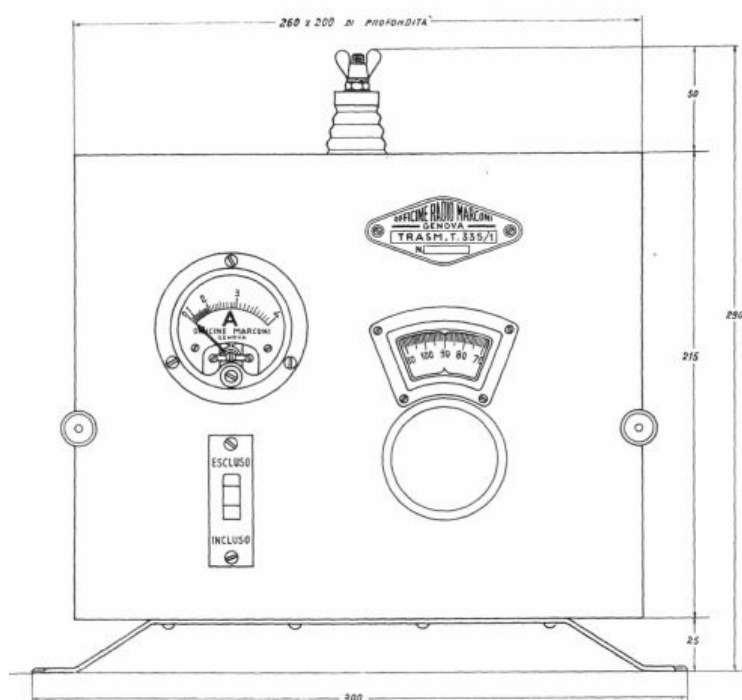
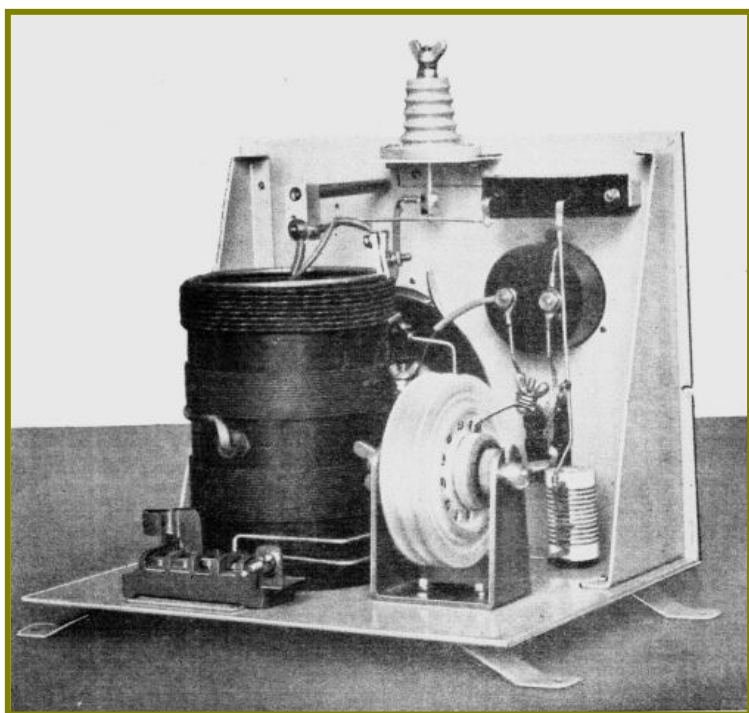
La regolazione si effettuava girando, a tasto abbassato, la manopola di comando fino ad avere la massima indicazione nell'amperometro d'antenna.

In caso di avaria a qualche elemento della batteria era possibile trasmettere alimentando il gruppo con tensione ridotta, avendo l'avvertenza di cortocircuitare uno dei dischi dello spinterometro.

Con tensione continua normale di alimentazione, vale a dire compresa fra 19 e 24 V, il reostato di campo doveva essere regolato in modo che il gruppo assorbisse non più di 10 A dalla batteria.

In tali condizioni, l'amperometro del trasmettitore doveva segnare una corrente compresa tra 2 e 3 A, a seconda delle caratteristiche dell'antenna.

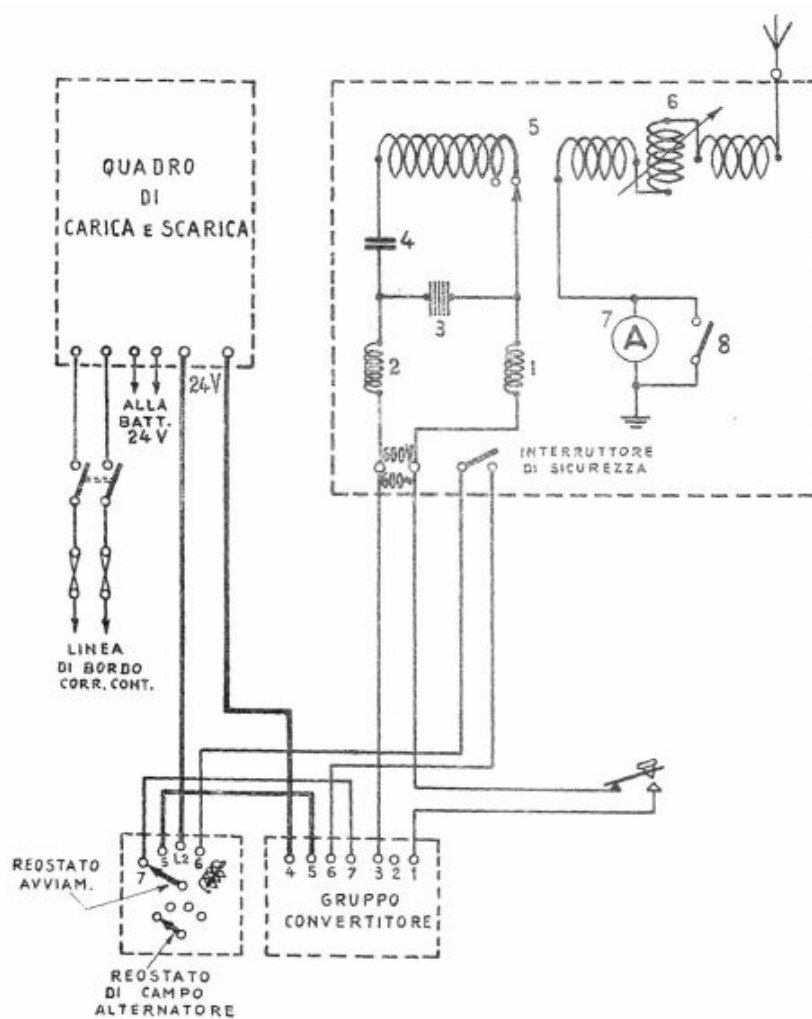
Termina qui la breve descrizione di questo insolito apparato e salutando gli amici collezionisti do loro appuntamento al prossimo bollettino "L'Occhio Magico".



" T.335/1 "

Vista frontale del trasmettitore

Schema Elettrico



" T. 335/1 "

Circuito generale dell'impianto di soccorso

L'esemplare illustrato nella foto in capo all'articolo , con il tasto telegrafico è nel museo dell'Università di Pavia)



- Il "Telegraphone" di Valdemar Poulsen - di M. Riello



Nella seconda metà del 1800, ogni giovane che si interessasse di elettricità, considerava la disponibilità di un telefono come la metà più alta di una vita ambiziosa.

Tutti i giovani scienziati sognavano di ottenere un po' di successo in questo campo. Uno di questi giovani ricercatori era Valdemar Poulsen, un fallito studente di medicina in Danimarca.

L'ambizioso giovane Poulsen decise di abbandonare la medicina e di passare ad altri interessi. Nel 1893, aveva 24 anni, ottenne un impiego come tecnico riparatore presso la "Copenhagen Telephone Company".

Probabilmente, non verremo mai a sapere come scaturì la sua idea per la realizzazione pratica di un registratore magnetico, ma questa idea fu del tutto unica e completamente originale.

Il 1 dicembre 1898, Poulsen depositò un brevetto in Danimarca per il Telegraphone, il primo dispositivo della storia ad usare la registrazione magnetica del suono. Un estratto da questo brevetto riporta:

"L'invenzione si basa sul fatto che quando un corpo in materiale magnetizzabile viene toccato in punti diversi e in tempi diversi da un elettromagnete collegato ad un circuito telefonico o telegrafico, le sue parti sono soggette a tali influenze magnetiche e che viceversa per l'azione del corpo magnetizzato sull'elettromagnete gli stessi suoni o segnali vengono successivamente restituiti allo strumento telefonico o di registrazione come quelli che hanno causato l'azione magnetica sul corpo magnetizzabile"

Il Telegraphone originale consisteva in un cilindro di ottone scanalato a spirale attorno al quale, inserito nella scanalatura, era stato avvolto un filo di acciaio di diametro 0,25 mm.

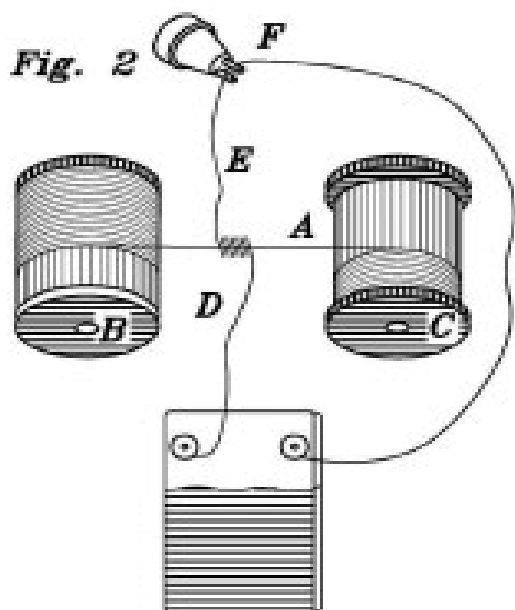


I due poli di un elettromagnete, eccitati dalle vibrazioni sonore prodotte da un microfono, erano accostate al filo metallico. Il cilindro rimaneva fermo mentre il dispositivo con l'elettromagnete ruotava attorno al tamburo su cui era avvolto il filo metallico. Quando la registrazione era stata completata il cilindro ritornava al punto di partenza.

Il microfono usato per la registrazione veniva sostituito con ricevitore telefonico (cuffia) e il cilindro rotante rifacendo lo stesso percorso sul filo metallico permetteva di ascoltare il messaggio registrato.

Molti grandi inventori, in tutti quegli anni, erano in contestazione fra di loro e i registri dei tribunali erano pieni di storie di litigi, reclami e contro-reclami. Ma nessun altro che Valdemar Poulsen ha mai sostenuto di aver inventato il "Telegraphone" come venne denominata nel suo brevetto originale in Danimarca, nel 1898, la sua macchina di registrazione magnetica, il precursore del registratore a nastro magnetico dei nostri giorni.

Il "Telegraphone" vinse il Gran Prix nell'Esposizione Universale di Parigi, nel 1900. Esso suscitò un effetto sensazionale; vennero visitatori da ogni luogo per poterlo ammirare. Giornali scientifici e quotidiani di quel periodo, erano pieni di notizie e dettagli che si riferivano a questa invenzione.



Il successo e la diffusione però del Telegraphone sono soprattutto dovuti ai miglioramenti tecnici apportati dal suo socio, un eccellente ingegnere danese Olaf Pedersen che perfezionò il registratore adottando il sistema della bobina di magnetizzazione fissa ed il filo di acciaio ruotante tra due bobine.

Negli Stati Uniti, gli fu assegnato il brevetto n° 661.619, datato 13 novembre 1900. Poulsen utilizzò un filo di acciaio con un diametro di 1/100 di pollice (- 0,25 mm) che scorreva velocemente al centro di nuclei magnetici circondati da avvolgimenti percorsi da correnti proporzionali al suono da registrare. Quando il filo d'acciaio veniva nuovamente fatto scorrere attraverso nuclei simili, la tensione che veniva generata negli avvolgimenti corrispondeva a quella della corrente originale.

Questo dispositivo lavorava molto bene se rapportato con gli standard che prevalevano in quegli anni. Tuttavia il responso in frequenza era molto ristretto, il disturbo era elevato e la dinamica della registrazione era limitata approssimativamente a 20 dB.

Scorrendo le notizie di quei giorni, apprendiamo che tutti coloro che ebbero l'opportunità di ascoltare il "Telegraphone", rimasero incantati dalla naturalezza del suono riprodotto! Il "Telegraphone" funzionava con le cuffie telefoniche, ma quelli che allora lo provarono erano convinti che questa difficoltà sarebbe stata superata in breve tempo. In realtà, però, questa limitazione non venne superata che con l'introduzione degli amplificatori elettronici, 25 anni dopo.

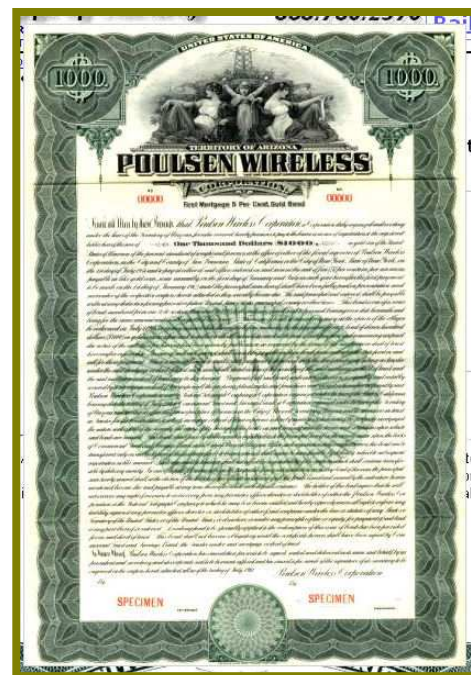
L'addetto commerciale della società, Mr. Pound andò in America alla ricerca di finanziamenti. Nel 1903, la "American Telegraphone Company" venne fondata con un capitale azionario di 5.000.000 di dollari, ottenuto col l'emissione di azioni 10,00 dollari cadauna.

L'obiettivo della Compagnia era quello di costruire il "Telegraphone" per utilizzarlo come dittafono e come registratore telefonico. La macchina era in grado di registrare per una durata di 30 minuti usando un filo d'acciaio che scorreva alla straordinariamente elevata velocità di 7 piedi al secondo (circa 2 m al secondo).

Comparato con le prime macchine dittafono a cilindro di cera, la durata del suo tempo di registrazione, la distorsione relativamente più bassa e il fatto che il filo potesse essere utilizzato più e più volte, rappresentavano il suo punto di forza.

Era molto inopportuno invece, per la Compagnia e per i suoi azionisti, che certe caratteristiche potessero diventare dei punti deboli. La velocità alla quale il filo d'acciaio scorreva durante la registrazione, era così elevata che, allora, era quasi impossibile accelerare il tempo di riavvolgimento.

Ciò voleva dire che, prima di potere riavvolgere un rocchetto di filo magnetico contenente un dettato, si doveva attendere molto a lungo.



La cosa peggiore era che il caricamento del "Telegraphone" risultava molto più complesso della semplice procedura di sistemare un cilindro di cera su una macchina per dettare. Alla fine la Compagnia fallì e le azioni non ebbero più alcun valore.

Il Telegraphone in una pubblicità dell'epoca



Descrizione dell'apparecchio



La macchina presa in esame è un Telegraphone proveniente dalle Regie Poste e Telegrafi , utilizzato probabilmente per la registrazione di messaggi telefonici o telegrafici.

L'apparecchio potrebbe essere stato fabbricato tra la fine del 1920 e la prima metà degli anni '30. Nonostante la "vetusta" età è ancora in ottime condizioni , meccanicamente funzionante.

Il meccanismo è contenuto in una elegante cassetta in noce massiccio dalle dimensioni :

larghezza 420 mm

Profondità 238 mm

Altezza 295 mm

Mentre la base sempre in noce massiccio misura 435 mm di larghezza e 365 mm di profondità , lo spessore è 17 mm.

Il fondo della base è ricoperto da un foglio di feltro dello spessore di 10 mm; feltro che in funzione del peso (circa 30 kg) del macchinario , garantisce un'ottima stabilità al registratore

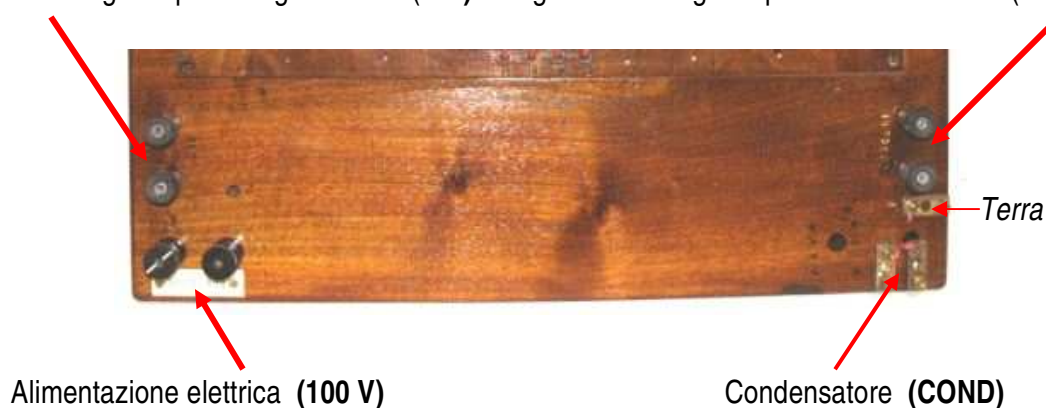
durante il funzionamento.

Il mobile è rifinito secondo lo stile dell'epoca con gommalacca, alla quale la patina del tempo ha conferito dei bellissimi riflessi dorati.

Sulla parte frontale sono presenti i tre comandi manuali necessari per il funzionamento del Telegraphone , a sinistra maniglia per l'avvio della registrazione (dalla bobina di sinistra alla bobina di destra) , al centro dispositivo di arresto del motore , a destra maniglia per il riavvolgimento del filo metallico (dalla bobina di destra alla bobina di sinistra).

Nella parte posteriore della base in legno sono collocati i morsetti di collegamento delle diverse connessioni necessarie al funzionamento dell'apparecchio.

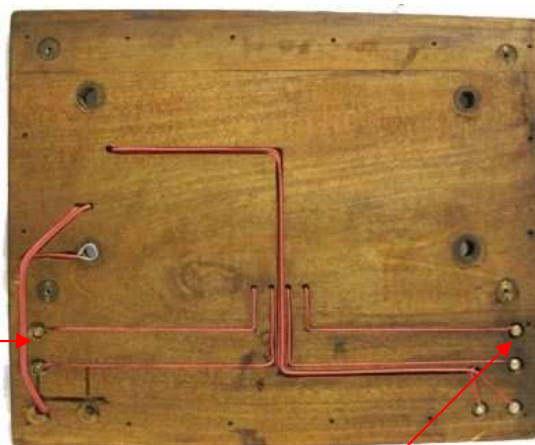
Ingresso del segnale per la registrazione (**LIN**) Ingresso del segnale per la cancellazione (**CANCEL**)



Sotto la base di appoggio del meccanismo , sono state praticate delle scanalature ove all'interno è posizionato il cablaggio dell'intera apparecchiatura. Un panno di feltro ricopre interamente tutta la base proteggendo il cablaggio e fungendo da ammortizzatore delle vibrazioni quando il Telegraphone è in funzione.

Vista lato inferiore del basamento

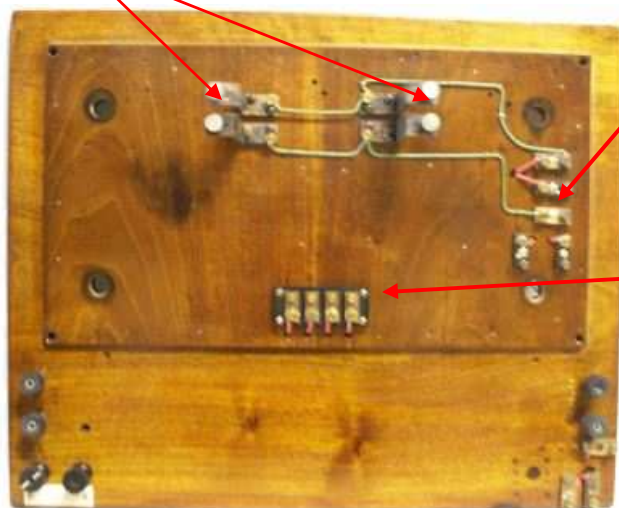
Ingresso segnale per cancellazione



Ingresso segnale per registrazione

Sulla parte superiore sono sistemate le varie connessioni come già descritto, necessarie per il funzionamento del registratore.

Contatti metallici che portano alimentazione al motore



Collegamenti al motore

Collegamenti alla testina

La motorizzazione del Telegraphone è fornita da un motore a spazzole, prodotto dalla General Electric nello stabilimento di Milano, i dati di targa del motore sono i seguenti :

Numero	:	147605
Tipo	:	V.T.M. 400
Periodi	:	45
Volt	:	105
Ampere	:	1,7
Giri /min	:	2500

Il movimento è trasmesso dalla puleggia conduttrice, calettata sul motore, alla puleggia condotta tramite una cinghia in cuoio.

Il montaggio della cinghia è particolare infatti è inserita in modo incrociato tra le due pulegge; con questo accorgimento la puleggia motrice ruota con un verso fisso (quello del motore, anch'esso fisso) mentre la puleggia condotta ruota in senso opposto.

Con questo sistema e degli accorgimenti meccanici che descriveremo nelle righe seguenti . è possibile registrare il messaggio e successivamente riavvolgere il filo metallico per poterlo riascoltare.



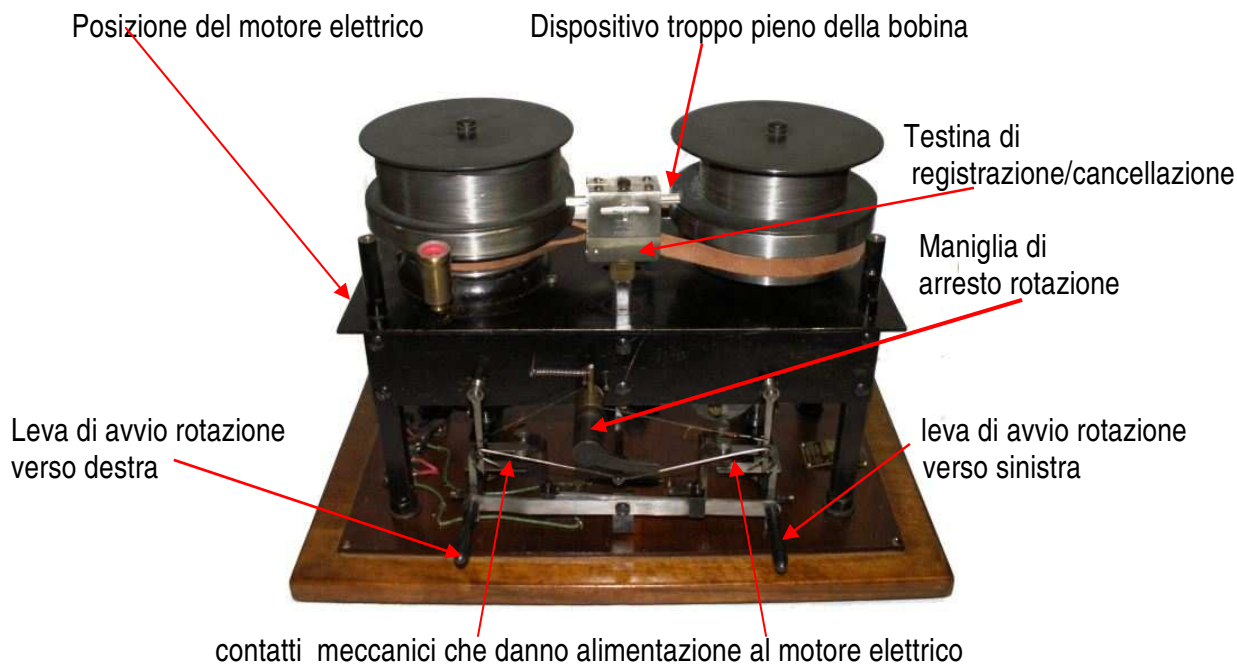
Il messaggio viene registrato su di un filo di acciaio del diametro di 0,25 mm contenuto in una bobina metallica speciale , dotata di dispositivo di frizionamento ; il peso della bobina a pieno carico è di circa 3 kg.



Funzionamento dell'apparecchio

Il principio di funzionamento ideato per il Telegraphone è sostanzialmente rimasto identico per tutti i sistemi di registrazione, sia su filo sia su nastro di acciaio ed infine su nastro magnetico, che sono stati sviluppati successivamente sino ai giorni nostri.

Un motore elettrico mette in rotazione le due bobine , un dispositivo per far ruotare una bobina in un senso e l'altra in senso contrario ed in fine una testina di registrazione / cancellazione.



Avvio del motore per la registrazione

Portando la leva di avvio di sinistra verso l'alto, il dente della staffa va ad agganciarsi sul dente della staffa superiore.

In questa posizione l'albero interno all'albero motore, viene spinto verso l'alto di circa 10 mm e mantenuto stabilmente in quella posizione.

Contemporaneamente si alza anche la bobina di sinistra di circa 10 mm, liberandosi dal dispositivo che la rendeva solidale con l'albero motore; in questa posizione la bobina di sinistra è in **folle**.

Contemporaneamente vengono chiusi i due contatti che portano l'alimentazione al motore elettrico, il quale entra in rotazione.

La bobina di sinistra essendo in folle non gira, mentre entra in rotazione la bobina di destra che è solidale con la relativa puleggia.

Puleggia che per effetto dell'incrocio della cinghia in cuoio ruota in senso opposto alla rotazione del motore (il motore ruota in senso orario, mentre in questa condizione la puleggia condotta ruota in senso antiorario).

Quindi con la leva di sinistra sollevata il filo di acciaio scorre entro la testina di registrazione da sinistra verso destra registrando o riascoltando un messaggio già inciso.

Per fermare la registrazione o il riascolto del messaggio è sufficiente premere verso il basso la leva centrale, la quale sgancia il dente della staffa dall'aggancio superiore, stacca i contatti di alimentazione del motore, scende la bobina metallica che con il suo peso ferma immediatamente la rotazione.

Per riavvolgere il filo di acciaio nella bobina di sinistra le operazioni sono analoghe a quelle descritte per l'altra bobina, con l'unica variante che questa volta deve essere sollevata la leva di destra, e di conseguenza mettere in folle la bobina di destra.



La bobina di sinistra ruotando in senso orario riavvolge su se stessa il filo di acciaio che nella fase precedente era stato svolto.

Nelle due operazioni di registrazione o di riavvolgimento del filo la testina di registrazione/cancellazione si alza e si abbassa accompagnando il filo di acciaio in modo che si disponga in modo uniforme su tutta la superficie della bobina.

Raggiunta la massima capacità di contenimento del filo nella bobina, un dispositivo di sicurezza blocca la rotazione, fermando il motore.

La testina di registrazione

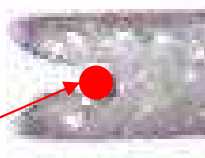


Il filo metallico su quale deve essere inciso il messaggio scorre all'interno di una testina che contiene 4 bobine, due per lato.

La parte centrale della bobina presenta al centro una feritoia entro la quale è posizionata una asticciola metallica cui estremità viene mantenuta a contatto del filo metallico tramite un dispositivo a molla.

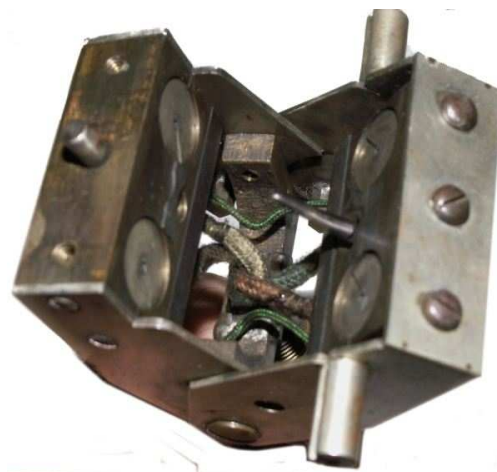


Vista posteriore delle due bobine con la feritoia centrale.

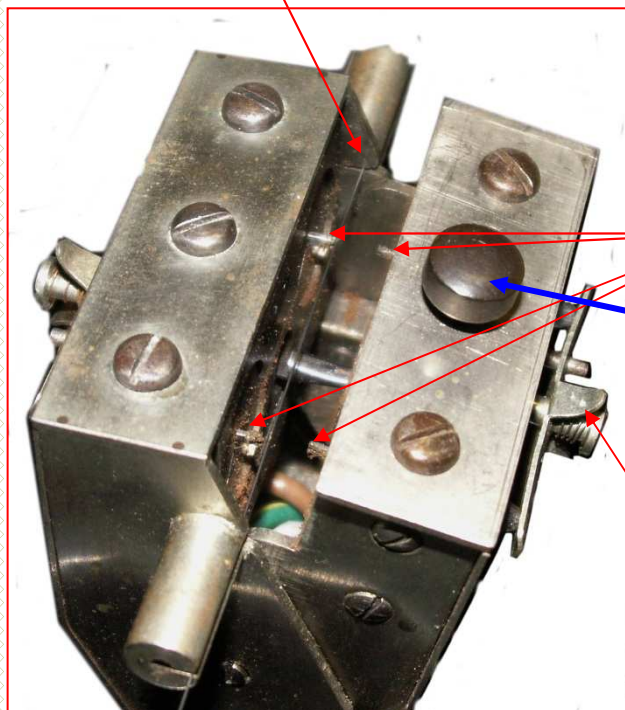


In pratica quando le due parti della testina si chiudono, il filo metallico viene "pizzicato" fra le 4 asticciole e scorre entro le piccole cave praticate sull'estremità dell'asticciola stessa.

In queste condizioni il campo magnetico generato dalle bobine viene messo praticamente a contatto della superficie del filo metallico, magnetizzando la superficie del filo stesso.



Filo metallico

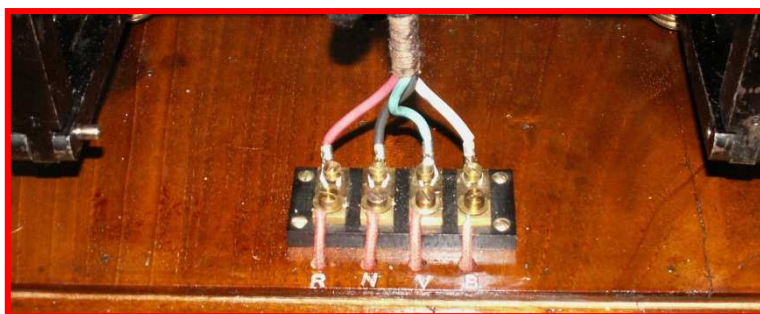


4 asticelle mobili

Pulsante per apertura delle due sezioni

Dispositivo con molla che tiene aderenti le asticelle al filo metallico

Le bobine all'interno della testina sono 4 , due servono per la registrazione e due per la cancellazione del messaggio, i relativi cavi di collegamento terminano su di una morsettiera posizionata al centro della base in legno.



Dalla morsettiera due cavi vanno a collegarsi alle due boccole contrassegnate come “linea” , e gli altri due ai morsetti contrassegnati con “**cancell**” (cancellazione).

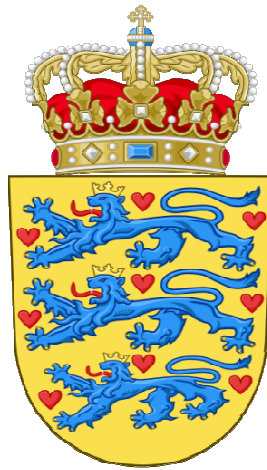
Registrazione o cancellazione dei messaggi avvenivano con dispositivi collegati al Telegraphone.

Nella foto d'epoca del 1927 Norma Shearer (presta la sua voce per un collaudo) legge un testo in prossimità di un microfono sospeso. Sul tavolo accanto è sistemata una apparecchiatura non identificabile, un registratore a filo Telegraphone ed un altoparlante a spillo.



Il Telegraphone rimase probabilmente in uso soprattutto nelle centrali telefoniche e telegrafiche sino alla fine degli anni '30 (U.S.A.) , quindi venne gradualmente sostituito dai nuovi sistemi di registrazione magnetica su nastro.

L'esemplare descritto nell'articolo è stato completamente restaurato , ricostruite le parti metalliche danneggiate , ripristinato il circuito elettrico è ripulito il mobile in noce nel 2012.

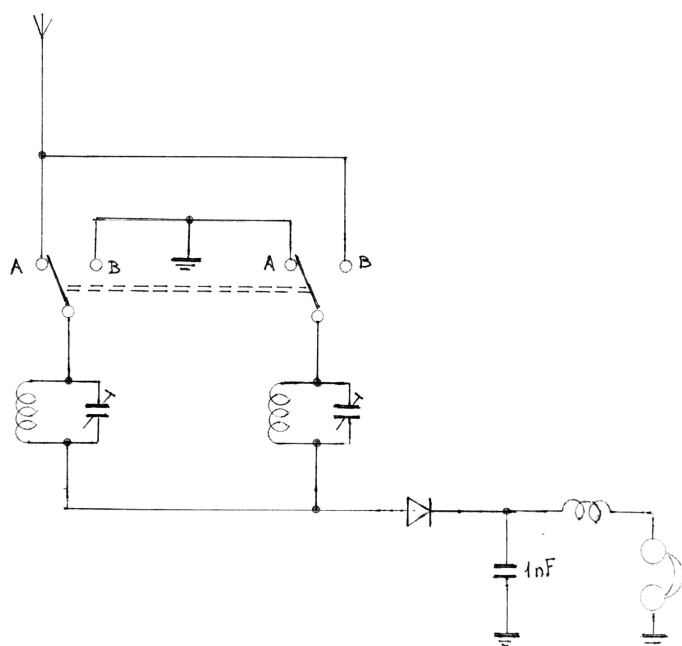


- Un ulteriore miglioramento sulla ricezione effettuata con un ricevitore a diodo- di Umberto Bianchi.

Rammento i tempi lontani quando (quattordici lustri fa) mi dilettao ad ascoltare i programmi radio della **RAI** o, per essere più precisi, la **Rete Azzurra** e la **Rete Rossa dell'EIAR**, reti radiofoniche che anticipavano i più recenti I e II programmi radio, utilizzando l'allora comune ricevitore a cristallo di galena autocostruito e anche i problemi quasi insolubili di mancanza di selettività di questo tipo di ricevitore sul quale ogni circuito aggiuntivo per meglio dividere le due stazioni ne pregiudicava la sensibilità.

Unendo a questi ricordi gli accorgimenti adottati, molti anni dopo, per utilizzare su un'unica antenna trasmettente verticale due o anche tre frequenze diverse irradiate con potenze di qualche decina di kW, dagli impianti in OM della RAI, mediante l'impiego di filtri passanti di reiezione, mi è nata l'idea di un semplicissimo circuito per meglio separare due frequenze anche abbastanza vicine senza pregiudicare la sensibilità di un ricevitore a diodo.

Peccato non averlo adottato negli anni '40 sul mio piccolo ricevitore a galena! A Voi questo piccolo progetto che, a causa della progressiva rarefazione degli impianti a modulazione d'ampiezza sul territorio nazionale, non è molto godibile.



Supponiamo di voler ricevere due stazioni "locali", una per esempio su **900 kHz** e l'altra su **1448 kHz** e che con un normale circuito d'accordo non sia possibile eliminare le reciproche interferenze. Il problema può essere risolto ricorrendo alla disposizione circuitale indicato nella figura 1.

Il circuito oscillante "A" è accordato in modo stabile sulla frequenza del trasmettitore **A (900 kHz)** e il circuito oscillante "B" sulla frequenza del trasmettitore **B**. Quando il commutatore **S** si viene portato nella posizione "A", il circuito con accordo in parallelo "B" viene connesso in serie all'antenna e opera una reiezione dei segnali irradiati dal trasmettitore **B**. I segnali del trasmettitore **A** attraversano invece, con un'attenuazione irrisoria, il circuito oscillante "B" e vengono applicati al circuito oscillante "A" e di qui giungono al rivelatore.

Quando, viceversa, si ruota il commutatore in posizione **B**, il circuito "A" risulta commutato in serie con l'antenna e opera una reiezione nei confronti del segnale del trasmettitore **A**.

La selettività risulta così molto soddisfacente e la ricezione del segnale ricevuto rimane immutata e sempre di ottima qualità.

Ai patiti di ricevitori a diodo la verifica.

Saluti e alla prossima.

Storia del Cinema – Capitolo 10 - Il documentario - di Giovanni Orso Giaccone

La parola “documentario” ritorna spesso nel nostro linguaggio; si tratta di un cortometraggio che istruisce lo spettatore, su un determinato oggetto, senza nessuna aggiunta letteraria, e che tende ad aderire il più possibile al “tema” voluto dal regista.

I veri creatori di film si sono accorti che esso sarebbe potuto diventare un vero film. Dove conducono le deviazioni? Che cos'è la corruzione letteraria? L'ideale di un film non sarebbe forse quello di aderire strettamente al “tema” voluto dal regista? D'altra parte, già parlando delle interpretazioni di Bette Davis, non abbiamo potuto resistere alla tentazione di affermare che “sembra che dei suoi film essa voglia fare documentari della sua anima” (e “che la sua recitazione ha la precisione e l'esattezza di un documentario”).

Ma essa impallidisce di fronte al “documentario” che un Rossellini ha saputo realizzare con Anna Magnani. I buoni documentari, effettivamente, dovrebbero fornire sempre questo esempio di onestà; purtroppo talvolta cadono nelle mani di qualche sinistro personaggio che se ne serve per esaurirsi la sua provvista di sciocchezze; fino al 1939, si produssero documentari nei quali la scempiaggine gareggiava con la verbosità e con le “freddure” più grossolane.

Documentario 1938

Basti citare *Les châteaux de la Loire*, documentario dove le immagini, anche le stesse belle immagini aeree, erano guastate dalle balordaggini di un chiacchierone, che, dieci minuti di proiezioni del castello di Amboise da tutti i lati, trovava il modo di dire: “Questo che voi vedete è un castello...”. (Ma dimenticava di dirci che là era morto Leonardo da Vinci).

Documentario 1939

In un “documentario” americano ho sentito parlare di “rocce di pietra”....Si è dimenticato che *Nanuk, Moana, L'uomo di Aran, Tabu, The fighting lady, Farrebique, Louisiana story, La terra trema*, prima di essere dei film commoventi furono dei documentari.

Il documentario si deve considerare come il segno della maturità del cinema; il film utilizza frammenti della realtà (documenti visivi) per creare, con il montaggio, una diversa realtà “arbitraria” e “artificiale” che si chiama opera d'arte. Questa idea può essere applicata al cinema intero.



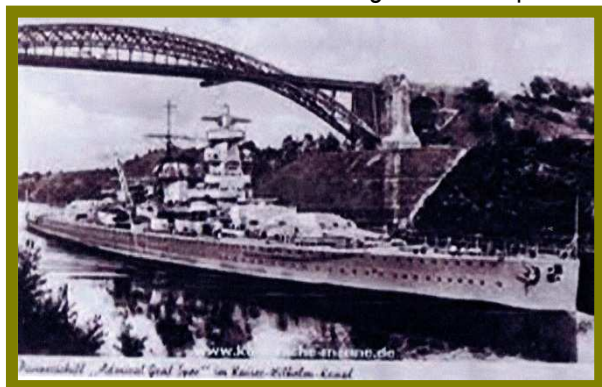
Documentario 1940 “ I leoni dell’aria”



La "scuola italiana" del dopoguerra lo prova a sufficienza. Il colore ,nel cinema, a parte l'arte delle vetrate ristabilita a grande pennellate nel 1900 sui film di Mèliès, presenta seri problemi. Il montaggio forse non subirà cambiamenti radicali,ma dovrà raddoppiare di finezza e di sfumature.

Prima di tutto bisogna esaminare un problema: ciò occorre presentare al pubblico per appassionarlo a questo genere.

Occorrerebbe evitare gli errori dei primi tempi del sonoro,quando,per non aver saputo imporre per tempo uno stile,la pigrizia dei produttori e dei registi si abbandonò senza ritegno al dialogo teatrale,alla recitazione accademica e all'opera.



Documentario 1942

Già le prime formule,per mezzo delle quali si sono potuti gettare al pubblico, come essi succulenti, i nuovi film a colori,hanno costituito errori grossolani: si è parlato d'imitazione della natura ,di colori naturali.

Ora,dal punto di vista dell'arte,non ci si può essere una strada più errata e falsa. Il colore non tende assolutamente a imitare la natura ,ma interpretarla; "l'imitazione" nascono le cartoline al cromo tipo "riviera". Anche le immagine d'Epinal sorpassano di gran lunga il valore di queste "riproduzioni".

Forse la crisi attuale permetterà di guadagnar tempo ed evitare gli stessi errori. Renè Clair, per esempio, sin dal 1935 desidera lavorare al film a colori; ecco una fortuna per il cinema. Visconti ha preparato una sceneggiatura per un film a colori, Senso, che finalmente ha realizzato.

Il colore ci rivelerà tutto un nuovo mondo: noi vedremo anche il movimento colorato, ciò che sarà assolutamente nuovo nella storia dell'arte,fotografia compresa. Vedremo un viso arrossire di gioia, o impallidire di collera o di spavento. I primi piani ci riveleranno grandi cose,saranno primi piani genere avanguardia.

Credo che la mimica degli attori dovrà essere maggiormente contenuta: più che mai "nel cinema l'azione sarà la parola" (Buchanan).

Il film in rilievo non presenta grandi problemi di estetica; questo perfezionamento ottico ci lascia relativamente indifferenti. Il colore esprime più profondamente il rilievo di ogni apparecchiatura a lenti, dello stereoscopio o dello stampaggio. Per uno strano destino ,la televisione sembra che sotto attenda la sua definitiva affermazione.

Gli abitanti degli Stati Uniti ne dispongono come noi ora disponiamo della radio. Nei riguardi del cinema la televisione non è niente altro che un mezzo di diffusione e sta al cinema come oggi un disco sta alla radio, più un'ottica particolare che del resto appartiene al cinema da Dreyer in poi.

Funzione della critica

I produttori particolarmente toccati dai rudi colpi della critica dicono sdegnosamente che essa non impressiona il pubblico e che il cinema non solo non sa che farsene, ma se ne ride.

Gli attori di scarso valore rincarano la dose e sostengono che la critica è fatta da gente inacidita che si vendica. Ma la critica ha ragione :da trent'anni a questa parte la si fosse ascoltata, si sarebbero evitati molti errori.

Basta confrontare i testi di Canudo, di Dellue, di Renè Clair e dei loro contemporanei con i cataloghi delle case in voga o con le riviste del cinema, sedicenti indipendenti; chi aveva dunque ragione? Fate il parallelo fra le

pagine di Blaise Cendrars, di Rudolf Arnheim, di Bèla Balázs, di Renè Schwob, d'Andrew Buchanan, di Gunter Groll, di Jacopo Comin, di Umberto Barbaro, di Paul Gilson, d'Alexandre Arnoux, di Philippe Soupault, di Paul Rotha, di J.G. Auriol, di Denis Marion o di Pudovkin (senza contare gli storici) e le ignominie che sono state scritte "in margine" del cinema su fotografie eccitanti per periodici settimanali a grande tiratura. Chi diceva la verità? .

Nel 1910, le persone serie e istruite ridevano del cinema; nel 1920 si rideva della critica; nel 1930 si consideravano i critici come pazzi ostinati. Venti anni dopo, lo stesso pubblico seguiva la critica; ognuno sa di semplici spettatori che non vanno al cinema se prima non hanno letto ciò che i critici dicono nella loro rubrica.

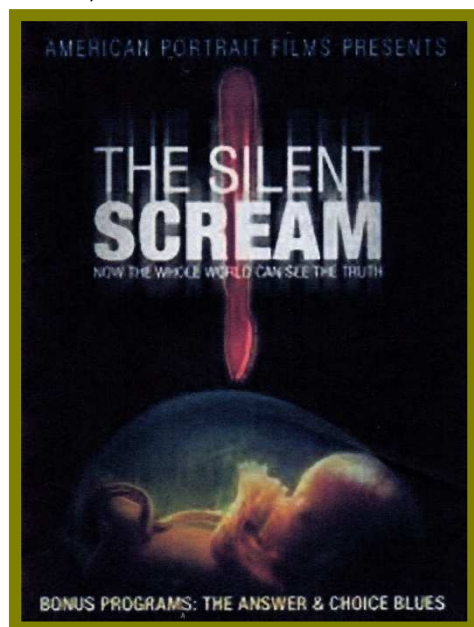


Se la critica non è sempre stata d'accordo con il pubblico riguardo a film d'avanguardia, vi è una ragione speciale; ed esattamente è una ragione di "specializzazione".

Documentario 1945

Va da sé che i tentativi di strade nuove non si rivolgono che agli iniziati; anche il cinema ha i propri. L'avanguardia ha prospettato possibilità nuove ed impensabili; qualche volta, come in *Entr'acte*, tutta l'opera famosa di un regista era sintetizzata con un anticipo di vent'anni.

La critica ha fatto bene a sottolineare la parte, talvolta ingrata, dei creatori d'avanguardia. I produttori, d'altro canto, debbono sapere che non è con il chiasso della pubblicità che si soffoca la paziente opera della critica; il pubblico sa ormai ciò che deve fare da quando gli hanno tirato il colpo mancino dei cartelloni monstre. La terza funzione, non ancora studiata come si dovrebbe, appartiene allo spettatore.



Bisogna dargli una educazione o per lo meno perfezionarla; la sua migliore collaborazione dovrebbe essere spontanea. Lo spettatore dovrebbe imporsi il sacrificio di rinunciare, per una sera, alla sua dose di "spettacolo oppiaceo", per quanto ai giorni nostri questo sia indispensabile.

Documentario 1984

Boicotterebbe così, inesorabilmente, le brutture e le scemenze che, per pigrizia, gli vengono presentate col pretesto che si tratta soltanto di divertire uno sciocco.
(A questo punto mi sembra di sentire il produttore Swingtciak: "Sì, ma il mio film ha fatto ridere.")

La bimba della mia portinaia, ottiene un ugual successo col suo fratellino: solleticandogli i piedi. E ciò nonostante non pretende di fare opera d'arte o il produttore di film).

Un po' di onestà da parte della produzione supplirebbe al difetto d'intelligenza: si potrebbe anche suggerirle di risparmiare qualche soldo, perché non è affatto necessario realizzare una grande messa in scena a colpi di milioni per fare del cinema; il piacere dello spettatore non consiste nell'essere sbalordito.

Registi,attori,produttori dovrebbero persuadersi a meditare questa semplice verità, scritta da Bèla Balasz; “La macchina da presa,avvicinandosi a noi, ci ha fatto diventare più semplici”.
(Riassunto tratto dal volume “ Le officine cinematografiche “ Garzanti 1954)



Atwater kent - modello 20 ricevitore a 5 valvole del 1926 -



Questo piccolo modello di ricevitore prodotto tra il 1926-1927 è il risultato dell'evoluzione tecnica della Atwater Kent.

La fabbricazione di radio era iniziata all'inizio degli anni '20 con la produzione di radio galena e successivamente con la gamma dei modelli Breadboard, con il circuito, comprese le valvole, posizionato su di una tavoletta di legno tutto a vista, (questi modelli raggiungono oggi quotazioni altissime nel mercato del collezionismo).

In questa nuova serie il circuito è posizionato su di un piccolo telaio in metallo e bakelite, fissato a 90° al pannello frontale.

Togliendo 8 viti si libera il telaio dal mobile.

Il mobile è in legno massiccio, generalmente, almeno nei primi modelli, in mogano.

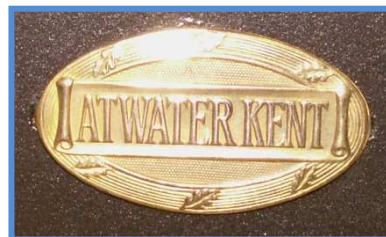
Le sue dimensioni sono mm 505 per 175, h 160 .

Il circuito è ad amplificazione diretta e utilizza 5 valvole :

UX201A – UX201A – UX201A – CX301A – CX301A

Riceve sulla gamma OM e necessita dell'utilizzo di una importante antenna quadro per la ricezione.

E' alimentato in corrente continua e richiede un certo numero di tensioni (i valori sono indicati nella pagina successiva).



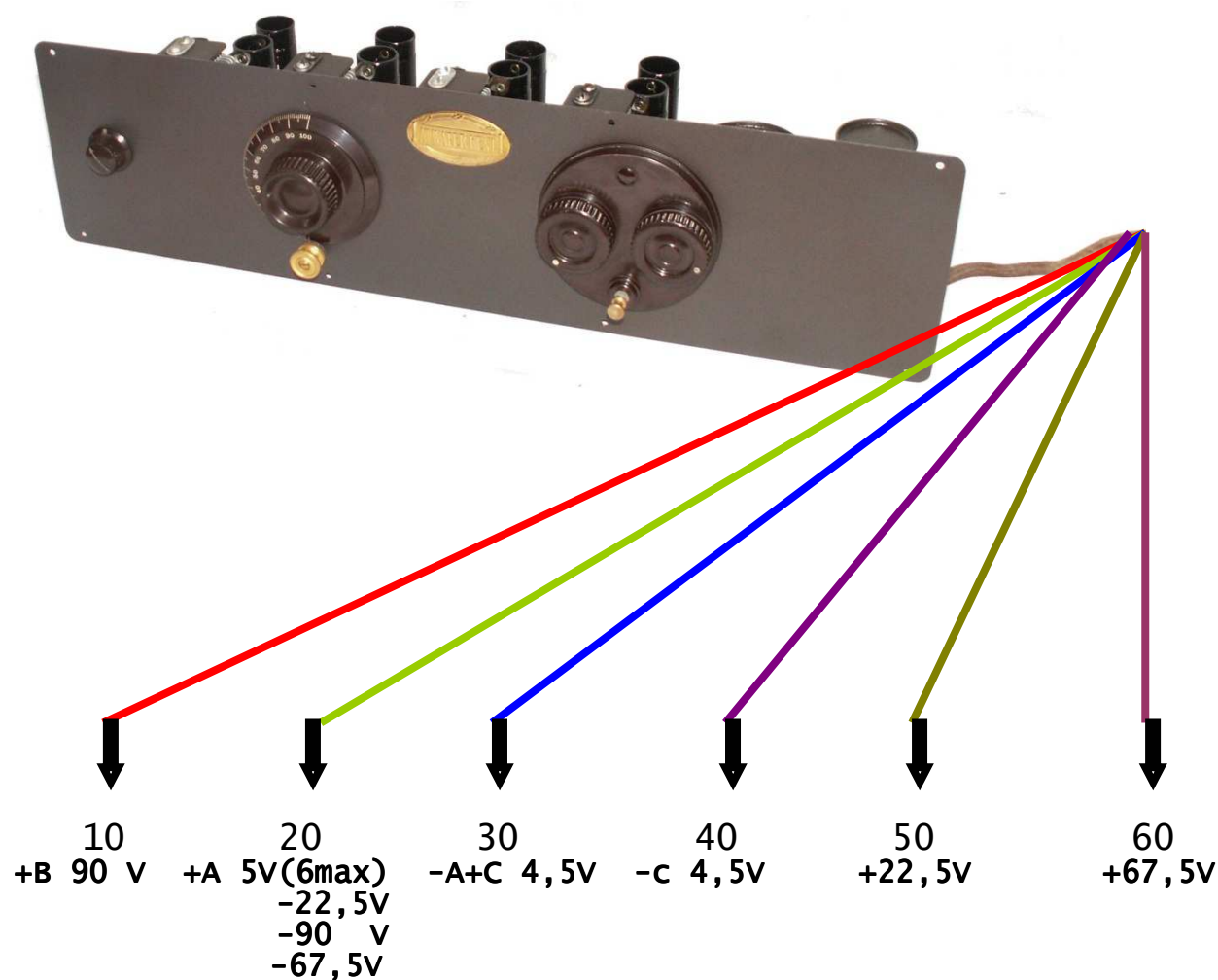
Il restauro del modello n°20 non ha presentato grosse difficoltà, ha richiesto unicamente la sostituzione di un condensatore, di tre resistori interrotti ed alcuni cavi con l'isolamento deteriorato.

Una particolare attenzione deve essere dedicata alle resistenze a filo, avvolte su piastrine, in quanto sono estremamente delicate.

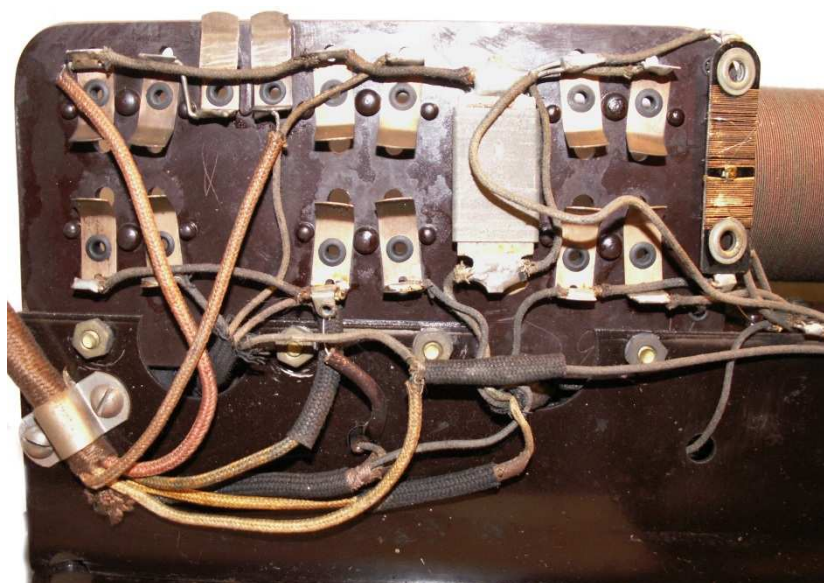


Sia lo chassis in metallo che il mobile in legno massiccio sono stati completamente restaurati

Collegamento delle alimentazioni in c.c.



Punti di collegamento delle alimentazioni



Model 20 Compact Receiver—Test Chart and Diagrams

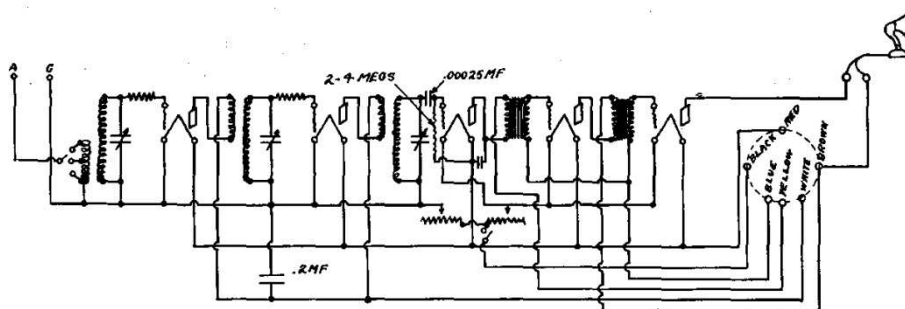


FIG. 36. MODEL 20 COMPACT SET No. 7570. WIRING DIAGRAM.

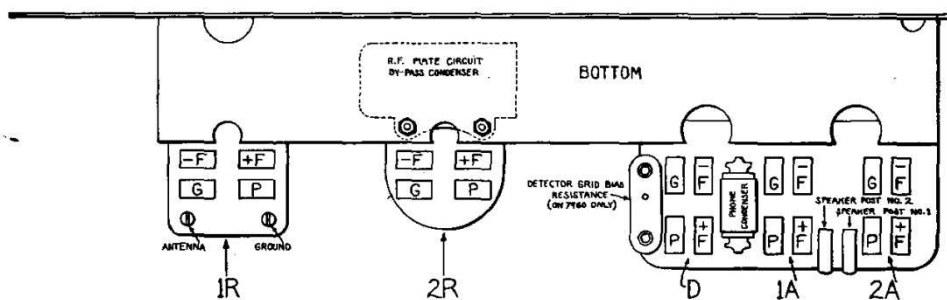


FIG. 37. TESTING CHART FOR MODEL 20 COMPACT (BOTH TYPES).

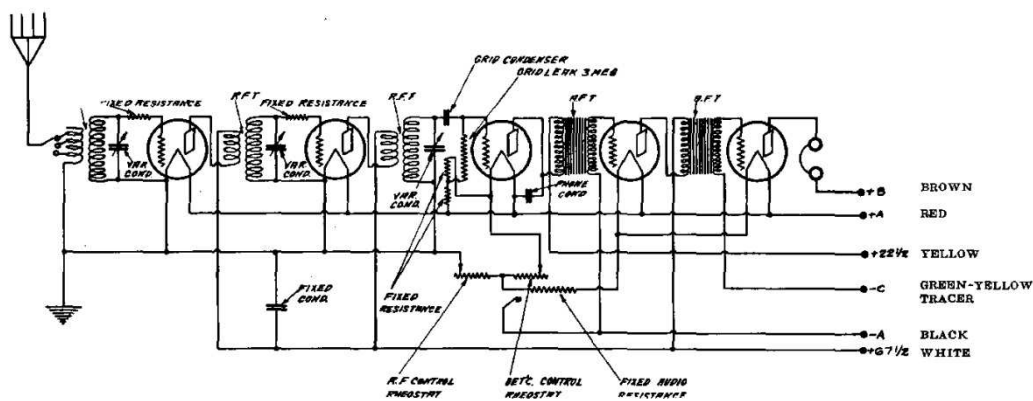


FIG. 38. MODEL 20 COMPACT SET No. 7960. WIRING DIAGRAM.

Model 20 Compact Receiver—Continuity Table

(For Following Tests, Place Filament Switch "On" and Rheostats Barely "On")

TEST FROM	Correct Reading	WRONG READING INDICATES	REMARKS and FURTHER POSSIBILITIES
NOTE: Examine cable for broken leads, broken connections and short circuits. Repair or replace cable if necessary.			
BLACK to —F1R, —F2R, Ground Post. —FD (7960 Set). —F1A, —F2A (7960 Set). —FD, —F1A, —F2A (7570 Set). +FD (7960 Set). Antenna Post.	Full Full Full Full Nearly Full Full	Open R.F. rheostat or connection. Open detector rheostat or connection. Open A.F. filament fixed resistance. Open Detector-A.F. filament rheostat or connection. Open detector grid bias resistance. Open primary antenna transformer or defective tap switch.	R.F. rheostat at left. Detector rheostat at right. Green insulated wire between rheostat assembly and —F1A. Detector-A.F. rheostat at right.
G1R	Partial	Open secondary antenna transformer or open first grid resistance.	Test with antenna switch on each of 3 taps.
P1R, P2R	None	No. 1, 2 R.F.T. primary circuit grounded.	Test secondary and grid resistor separately. Grid resistors mounted on back of R.F. variable condensers.
PD	None	No. 1 A.F.T. primary circuit grounded.	Or shorted by-pass condenser. (Unsolder lead and test condenser separately.)
P1A	None	No. 2 A.F.T. windings grounded.	Or shorted phone condenser (on 7960 set).
G2R	Partial	None—Open secondary No. 1 R.F.T. or open grid resistor.	Examine transformer connections.
GD	None	Shorted grid condenser.	Full—Shorted grid circuit or shorted grid resistor.
G1A (7960 Set). Stator of Detector Variable Condenser.	Partial Full	None—Open secondary No. 1 A.F.T. Open secondary No. 2 R.F.T.	Mounted on det. var. condenser. Full—Shorted secondary.
RED to +F of All Sockets. PD (7570 Set).	Full None	Open positive filament circuit. Shorted phone condenser.	
WHITE to P1R P2R P1A (7960 Set).	Full Full Partial	Open primary No. 1 R.F.T. Open primary No. 2 R.F.T. None—Open primary No. 2 A.F.T.	Full—Shorted primary.
YELLOW to PD	Partial	None—Open primary No. 1 A. F. T.	Full—Shorted primary.
BROWN to Speaker Post No. 2. P1A (7570 Set).	Full Partial	Open cable lead or connection. None—Open primary No. 2 A.F.T.	Full—Shorted primary.
OTHER TESTS P2A to Speaker Post No. 1. —C Lead to G2A —C Lead to G1A (on 7570 Set).	Full Partial Partial	Open connection. None—Open secondary No. 2 A.F.T. None—Open secondary No. 1 A.F.T.	Full—Shorted secondary. Full—Shorted secondary.

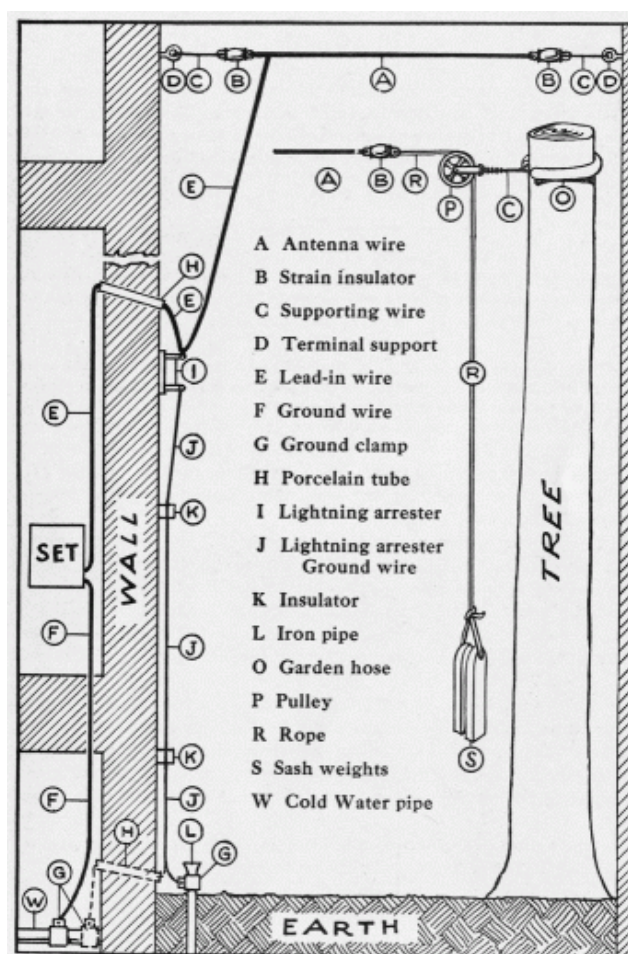
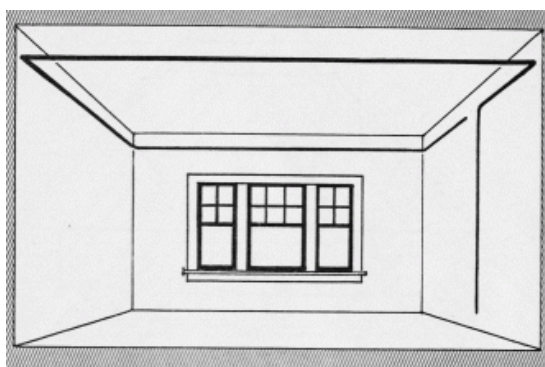
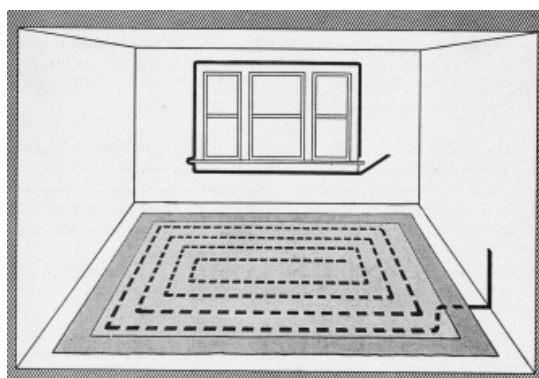
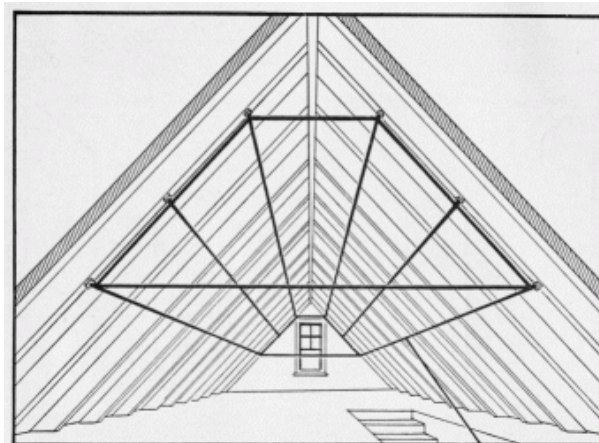
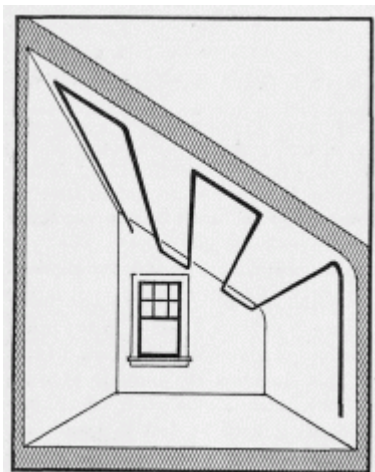


MODEL 20 #7960		ATWATER KENT MFG. CO.	
Date	Model 20 # 7960		
CONDENSERS			
Detector phone	.002 mfd # 8241	500 volts	
Detector grid	.00025 mfd # 8112	500 volts	
Plate bypass	.3 mfd # 14902	450 volts	
RESISTORS			
Grid suppressors	600 ohms # 4949	wire wound	
Detector grid leak	2.0 megs # 15892	1 watt Green	
Detector bias	450 ohms # 8190	tapped 180-270 ohms	
A-f filament	1.0 ohm # 8303	brown covered	
Detector rheostat	20. ohms # 8310		
R-f rheostat	10. ohms # 4690		
TRANSFORMERS			
1st a-f primary	1000 ohms # 8060		
1st a-f secondary	8000 ohms		
2nd a-f primary	1700 ohms # 7661		
2nd a-f secondary	3250 ohms		
The detector grid bias resistor is adjacent to the detector socket. It is a flat resistor. The plate bypass condenser is adjacent to the 2nd r-f socket. The phone condenser is located between the detector and 1st a-f sockets.			

Posizione delle valvole



In una pubblicazione della ATWATER KENT venivano dati alcuni suggerimenti per la costruzione dell'antenna all'interno dell'abitazione e relativo collegamento all'esterno.





*Buon Natale e
Felice anno nuovo a tutti
i soci
A. I. R. E.*

